

**Dolore sofferto in modo divino in Gesù e in Maria.
Significato dei quaranta giorni nel deserto.**

(6) “Figlia mia, ambedue soffrimmo nel separarci, ma il nostro dolore fu sofferto in modo divino, non umano e perciò non si disgiunse né dalla felicità, né dalla pace imperturbabile.

Felice lo partii al deserto, felice restò l'altezza della mia Mamma Celeste.

Perché il dolore sofferto nel modo divino, non ha virtù di adombrare menomamente la divina felicità, che contiene mari di gioie e di pace interminabili, sono come le goccioline di acqua nell'immenso mare i dolori sofferti nel modo divino, cui la forza delle onde hanno virtù di cambiarle in felicità.

Il dolore sofferto in modo umano ha virtù di spezzare la vera felicità e di turbare la pace, il divino non mai.

Molto più che la mia Mamma Regina possedeva il Sole della mia Volontà per grazia ed lo lo possedevo per natura.

Sicché il Sole restò in Lei e restò in Me, ma i raggi non si separarono perché la luce è inseparabile, perciò nella stessa luce Lei restò in Me e seguiva gli atti miei ed lo restai in Lei come suo centro di vita. Quindi la separazione mentre vera, ma fu apparente

In sostanza eravamo fusi insieme ed inseparabili.

Perché la luce della Volontà Divina metteva in comune gli atti nostri come se fossero uno solo.

E poi lo andai nel deserto per richiamare quella mia stessa Volontà Divina

- che per quaranta secoli le creature avevano disertato da mezzo a loro ed

lo per quaranta giorni volli starmene solo,

- per riparare i quaranta secoli di volontà umana in cui la mia non aveva posseduto

il suo regno in mezzo alla umana famiglia e con la mia stessa Volontà Divina la volli richiamare di nuovo in mezzo a loro per fare che regnasse.

Nel ritornare dal deserto la depositai nella Mamma mia,

- con tutti quegli atti di Volontà Divina che le creature avevano respinto e tenuto come in deserto, affinché fosse Lei la fedele depositaria, la riparatrice e la impetratrice del regno della mia Volontà.

Solo la Sovrana Signora poteva possedere questo deposito sì grande, perché possedeva in Sé la stessa Volontà Divina in cui poteva contenere la stessa Volontà disertata dalle creature.

Come potevamo occuparci del nostro dolore di separarci per quaranta giorni, quando si trattava - di reintegrare, di richiamare la nostra Divina Volontà a regnare in mezzo alle creature?

Nel nostro dolore eravamo più che felici perché volevamo mettere in salvo il regno del Fiat Supremo.

E la Celeste Regina stava aspettando con ansie il mio ritorno per ricevere il deposito del nuovo sole, per contraccambiare col suo amore tutti i suoi atti, che l'ingratitudine umana aveva respinti.

Essa fece da vera Mamma alla mia Divina Volontà, facendo insieme da vera Madre alle creature, impetrando a tutti la vita, la felicità, la gioia di possedere il regno dell'Eterno Fiat.